

RENATO RICCO

GIRALDI, PLINIO E LA NATURA MATRIGNA.  
PER L'EDIZIONE DI UN CARME GIRALDIANO  
SUL TERREMOTO FERRARESE DEL 1570\*

Durante il soggiorno pavese<sup>1</sup> Giraldi fu raggiunto dalla terribile notizia del terremoto che aveva colpito il territorio ferrarese a partire dal novembre 1570 (con uno sciame sismico di decrescente intensità che si sarebbe protratto fino al mag-

\* Si presentano in questa sede i primi risultati di una ricerca finalizzata all'edizione critica del carme, nel contesto di un più ampio progetto di pubblicazione di testi latini inediti giraldiani. Per un più agile riscontro dei luoghi discussi, si allega in appendice la riproduzione fotografica integrale delle tre carte contenenti il carme, con numerazione a margine dei versi (fig. 1-6).

<sup>1</sup> Per un ragguglio globale sulla formazione di Giraldi, si rinvia, in prima battuta, a S. VILLARI, *Nota biografica*, in GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINZIO, *Gli Ecatommiti*, a cura di S. VILLARI, Roma, Salerno Editrice, 2012, t. I, pp. LXXXVII-XCV e inoltre a EAD., *Le più antiche biografie giraldiane*, «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», I (2015), pp. 17-60, con utile integrazione di I. ROMERA PINTOR, *Giraldi Cinthio en su "Carteggio"*, in *Atti del Simposio internacional en homenaje a Renzo Cremante: Giovan Battista Giraldi Cinthio: hombre de corte, preceptista y creador* (Valencia, 8-10 novembre 2012), a cura di I. ROMERA PINTOR, «Critica letteraria», XLI, 159-160 (2013), pp. 553-72. Si tenga presente anche S. FOÀ, *Giraldi, Giovan Battista*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, 2001, pp. 442-47.

RENATO RICCO, *Giraldi, Plinio e la natura matrigna. Per l'edizione di un carme giraldiano sul terremoto ferrarese del 1570*, «Studi giraldiani. Letteratura e teatro», XI (2025), pp. 65-82.

gio 1574)<sup>2</sup>. Per questa occasione egli decise di comporre un carme, trãdito da un manoscritto (costituito da tre carte) conservato presso la Biblioteca comunale Ariostea di Ferrara (Classe I, 331.4)<sup>3</sup>. Il testo è stato studiato ed edito da Lucia Dondoni in un saggio del 1977<sup>4</sup>, da cui è scaturito l'interesse di Vittore Pisani<sup>5</sup>, il quale si è soffermato su alcuni aspetti del testo e sulla necessità di intervenire criticamente ai fini dell'emendamento di presunti refusi. A distanza di quasi cinquant'anni, una nuova attenzione a quest'opera giraldiana, molto probabilmente incompleta, come in seguito si dirà, è sollecitata dall'esigenza di chiarire vari aspetti critici, a partire dalla questione di un titolo (*Ex opere de naturae largitate in humanum genus contra Plinii sententiam*) che non sembra trovare un riscontro diretto con i temi trattati nei versi superstiti.

Alla luce dei due sintagmi caratterizzanti tale titolo («de naturae largitate» e «contra Plinii sententiam») ci si aspetterebbe, infatti, un discorso sulla generosità della natura, in opposizione all'idea espressa da Plinio nella *Naturalis historia* (VII 1).

<sup>2</sup> A tal riguardo, ci si limita a rinviare a E. GUIDOBONI, *Riti di calamità: terremoti a Ferrara nel 1570-74*, «Quaderni storici», LV (1994: num. monografico *Calamità paure risposte*, a cura di A. CARACCILO e G. CALVI), pp. 107-35.

<sup>3</sup> M. BONAZZA, *I manoscritti di Giovan Battista Giraldo Cinzio custoditi alla Biblioteca comunale Ariostea di Ferrara*, in «In vaghissima scena et in lucidissimo specchio, le varie maniere del viver humano». *Libri e documenti di Giovanni Battista Giraldo Cinzio presso la biblioteca Ariostea*, a cura di A. FARINELLI TOSELLI e M. RINALDI, Como-Pavia, Ibis, 2004, pp. 17-32: 22-23; S. VILLARI, *Giovan Battista Giraldo Cinzio*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, t. II, a cura di M. MOTOLESE, P. PROCACCIOLI e E. RUSSO, consulenza paleografica di A. CIARALLI, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 235-48: 237.

<sup>4</sup> L. DONDONI, *G. B. Giraldo ferrarese, maestro d'arte oratoria a Pavia*, «Rendiconti dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche, filologiche», XXII, 1-2 (1977), pp. 3-16 (il carme è alle pp. 11-15).

<sup>5</sup> V. PISANI, *Un'elegia di G. B. Giraldo Cinzio e il nome di Pavia*, «Paideia», XXXII (1977), pp. 241-43.

Niente di tutto questo si legge, però, nelle carte contenenti il carme, in cui l'autore si limita piuttosto a compiangere i propri concittadini colpiti dalla tragedia, per passare poi a un ricordo delle antiche glorie di Ferrara e ripercorrere le tappe, in una sorta di testamento spirituale, del proprio itinerario culturale e poetico<sup>6</sup>. L'impressione è dunque che si tratti della parte iniziale di un'opera in versi più ampia, in cui avrebbero dovuto trovare spazio le riflessioni preannunciate dal titolo.

Occorre precisare che la trattazione del tema di una natura benevola e non matrigna nei confronti dell'uomo era stata già sviluppata da Giraldi nella stesura autografa del *De usu partium sive de partibus corporis humani carmen*, composto all'incirca trentacinque anni prima<sup>7</sup>, agli esordi, dunque, della carriera di poeta latino<sup>8</sup>. I concetti richiamati fin dai titoli interni di tale carme medico («quod omnia propter hominem facta sunt [...]»; «licet homo inermis factus sit, et caetera armata, tamen homo mentis munere supra omnia animalia munitus est [...]»<sup>9</sup>), riconducono, infatti, a un tema antico e diffuso nella letteratura classica e moderna. E soprattutto l'interrogativo retorico sul

<sup>6</sup> DONDONI, *G. B. Giraldi ferrarese*, p. 8.

<sup>7</sup> La versione autografa del carme, conservato presso la Biblioteca comunale Ariostea, Classe I 370, si legge ora in GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINTHIO, *De usu partium sive de partibus corporis humani carmen / Carme sull'utilità delle parti o sulle parti del corpo umano*, edizione critica, commento e traduzione a cura di R. RICCO, Roma, Aracne, 2025, pp. 72-111, in particolare cfr. vv. 87-107 e relative note di commento.

<sup>8</sup> Con questo carme l'autore aveva mirato a mediare la propria duplice formazione, medica e poetica (cfr. RICCO, *Introduzione* a GIRALDI CINTHIO, *De usu partium sive de partibus corporis humani carmen*, pp. 11-42).

<sup>9</sup> GIRALDI CINTHIO, *De usu partium sive de partibus corporis humani carmen*, p. 26 («perché tutto è stato creato per l'uomo [...]»; «sebbene sia stato creato inerme e tutti gli altri animali muniti di arti atti a offendere, tuttavia l'uomo è dotato del dono della mente rispetto a tutti gli esseri»).

ruolo della natura («homini est natura noverca?»)<sup>10</sup>, seguito dalla risposta («Non certe, ast uni sola est mitissima mater»)<sup>11</sup> si lega implicitamente alla questione posta da Plinio in esordio del settimo libro della *Naturalis historia*:

Principium iure tribuetur homini, cuius causa videtur cuncta alia genuisse natura, magna, saeva mercede contra tanta sua munera, ut non sit satis aestimare, parens melior homini an tristior noverca fuerit<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> GIRALDI CINTHIO, *De usu partium sive de partibus corporis humani carmen*, v. 104 («la natura [...] è per l'uomo matrigna?»). Salvo diversa indicazioni tutte le traduzioni sono di chi scrive.

<sup>11</sup> Ivi, v. 105 («Certamente no, anzi a lui solo è unica e dolcissima madre»).

<sup>12</sup> Plinio, *Nat. hist.* VII 1 1 («Cominceremo a buon diritto dall'uomo, in funzione del quale sembra che la natura abbia generato tutto il resto. Ma essa ha preteso, in cambio di doni così grandi, un prezzo alto e crudele, fino al punto che non è possibile dire con certezza se essa sia stata per l'uomo più una buona madre o una crudele matrigna»). Traduzione di G. RANUCCI in GAIO PLINIO SECONDO, *Storia naturale. II. Antropologia e zoologia. Libri 7-11*. Testo originale a fronte. Traduzioni e note di A. BORGHINI, E. GIANNARELLI, A. MARCONE e G. RANUCCI, Torino, Einaudi, 1983, p. 9. Su questo preciso passaggio, si rinvia a J. F. HEALY, *Pliny the Elder on science and technology*, Oxford, Oxford University Press, 1999, p. 108; M. J. VEGA RAMOS, *El animal quel lora. Una nota sobre la recepción de Plinio en la literatura del Renacimiento*, in *Teoría y análisis de los discursos literarios: estudios en homenaje al profesor Ricardo Senabre Sempere*, coordinado por S. C. MATELLÁN *et alii*, Salamanca, Ediciones Universidad Salamanca, 2009, pp. 457-65; M. BEAGON, *The curious eye of the Elder Pliny*, in *Pliny the Elder: Themes and contexts*, edited by R. K. GIBSON and R. MORELLO, Leiden-Boston, Brill, 2011, pp. 71-88, in particolare 79; S. T. NEWMYER, *The animal and the human in ancient and modern thought. The "man alone of animals" concept*, New York-London, Routledge, 2017, p. 37; R. P. SALLER, *Pliny's Roman economy: natural history, innovation and growth*, Princeton, Princeton University Press, 2023, p. 52; P. LI CAUSI, *Perimetrare il molteplice: la fabbricazione dell'uomo nel VII libro della «Naturalis historia» di Plinio il Vecchio*, «ClassicoContemporaneo», X (2024), pp. 204-32.

Si noti come Giraldi, nel carme sul corpo umano, proponesse una visione opposta a quella pliniana: la confutazione del concetto di natura «noverca» poggiava, in seno a quella riflessione, sulla grandiosa descrizione di tutte le varie abilità e le sconfinite possibilità offerte all'uomo, la cui unicità è ribadita dal dono divino della *ratio* in grado di contraddistinguerlo da tutti gli altri esseri animati<sup>13</sup>.

Questa si rivela la chiave per intendere il carme *Ex opere de naturae largitate*, il cui titolo rimanderebbe a un'idea di generosità della natura, in contrasto con l'effettivo contenuto relativo alla rappresentazione della virulenza della natura medesima (il sisma che colpì Ferrara). Il concetto implicito che avrebbe dovuto sorreggere tutto il ragionamento poggiava sull'assunto secondo cui la natura colpisce per stimolare l'uomo a esercitare il proprio ingegno, e dunque a esplicitare al meglio e sublimare la facoltà che a lui solo, tra gli esseri viventi, è stata da essa stessa elargita. Il discorso, che nel *De usu partium corporis humani* era condotto a livello universale, nel caso dell'*Ex opere de naturae largitate* si sarebbe dovuto quindi contestualizzare nella concreta realtà della Ferrara estense sconvolta dal terremoto. Della città natale l'autore ricorda in maniera sentita e appassionata i gloriosi trascorsi, affinché possano servire da sprone in tanto tragica contingenza (vv. 47-106).

Il manoscritto (Classe I 331, quarta unità codicologica) risulta essere un idiografo. Non si riconosce infatti la grafia giraladiana se non negli interventi di varia natura nel corpo del

<sup>13</sup> Come già osservato (RICCO, *Introduzione* a GIRALDI CINTHIO, *De usu partium sive de partibus corporis humani carmen*, pp. 31-35), questo concetto viene ripreso e ampliato anche in vari passaggi del coro del IV atto della *Didone* (edita postuma a Venezia, Giulio Cesare Cagnacini, 1583), di cui si vedano i due blocchi di versi 2568-77 e 2587-606 (edizione di riferimento: GIAMBATTISTA GIRALDI CINTHIO, *Didone*, edición a cargo de I. ROMERA PINTOR, Madrid, Editorial Complutense, 2008).

testo, nei margini e in interlinea. Giraldi fu costretto ad affidare la scrittura a un copista, molto probabilmente a causa dell'artrite che in quel periodo della sua vita gli impediva di essere autonomo nel vergare, come sua abitudine, i propri testi letterari<sup>14</sup>.

Il manoscritto (cc. 69r-71v) consta di 171 versi, suddivisi in due sezioni (vv. 1-106 e vv. 107-71), separate da un titolo distribuito su due righe («Appendit populo qua urbs Ferraria | significatur flebilis carmina»)<sup>15</sup>.

Rientri dei versi<sup>16</sup> sembrerebbero evidenziare un'ulteriore articolazione interna, a blocchi variabili di esametri. La porzione di versi contenuta nell'ultima carta (71v) è suggellata da uno svolazzo che indica la fine del testo o più verosimilmente di una sua sezione, data la presumibile incompiutezza del carne. Non è però possibile appurare se lo scrivente abbia interrotto il lavoro di copia di un antigrafo (ora irreperibile) contenente un testo integrale o se già l'incompiutezza fosse ascrivibile all'antigrafo stesso, o ancora se le carte contenenti l'ipotetica continuazione del carne siano andate perdute. L'oggettiva incompiutezza di quanto ci è pervenuto è deducibile comunque dall'evidenza che nei versi ricopiati non vi sia alcun accenno a Plinio, ruotando invece tutto il discorso fondamentalmente intorno ai tre nuclei già evidenziati: l'accorata descrizione del terremoto ferrarese, il nostalgico ricordo delle

<sup>14</sup> Si veda una lettera di Giraldi a Giovan Battista Pigna, del novembre del 1571 (GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINZIO, *Carteggio*, a cura di S. VILLARI, Messina, Sicania, 1996, lett. 129, pp. 430-31) in cui Giraldi esordisce facendo riferimento agli «artritis saevi dolores» che non gli consentono di tenere la penna in mano: «manus enim affecta ac prope attrita vix calamum retinet, nedum ad exarandas literas eo uti possit» (ivi, p. 30; «la mano, infatti, indebolita e quasi rattrappita a stento trattiene il calamo, e tanto meno può essere usata per vergare lettere»).

<sup>15</sup> Per la traduzione e le ipotesi su questo punto si veda oltre, pp. 74-75.

<sup>16</sup> Cfr. c. 69r, vv. 11, 18; c. 69v, vv. 36, 47; c. 70r, vv. 59, 73; c. 70v, v. 114; c. 71r, vv. 117, 129, 136, 143; c. 71v, vv. 154, 164.

passate glorie della propria città natale e un sentito, orgoglioso, nonché a tratti fors'anche leggermente malinconico, bilancio della propria attività letteraria.

Il copista trascrive pertanto il testo da un antigrafo (forse uno scartafaccio che gli era stato chiesto di mettere in pulito), commettendo vari errori, solo di rado corretti dal copista e più spesso emendati da Giraldi, la cui mano risulta, infatti, riconoscibile in più punti. Si riscontrano, inoltre, interventi autoriali a testo e in margine, e anche varianti alternative e postille, che fanno pensare ad uno stadio non ancora definitivo del testo<sup>17</sup>.

Si segnalano i seguenti errori di copia, corretti dall'autore secondo la prassi in vari casi tipica del suo *modus operandi*, talora con abituali segni di integrazione (^ +) o riscritture in margine o nell'interlinea:

*vomissee* per *vomuisse* (c. 69r, v. 12), *virg* per *virum* (c. 69r, v. 22), *timivisse* per *timuisse* (c. 69v, v. 27), *penatas* per *penates* (c. 69v, v. 33) *piniceps* per *princeps* (c. 69v, v. 42), *abbdidit* per *abdidit* (c. 70r, v. 67), *undi* per *urbi* (c. 70r, v. 82), *iristauret* per *instauret* (c. 70r, v. 83), *extiteris* per *extiterit* (c. 70r, v. 86), *saecus* per *casus* (c. 70v, v. 91), *pose* per *posce* (c. 70v, v. 95), *fletitum* per *fletum* (c. 70v, v. 96), *Popide* per *Popule* (c. 70v, v. 107), *carmina* per *carmine* (c. 70v, v. 113), *tempora* per *tempore* (c. 71r, v. 118), *arcem* per *artem* (c. 71r, v. 122), *lyrios* per *lyricos* (c. 71r, v. 124), *in ausum* per *inausum* (c. 71r, v. 129), *quaesivimus* per *quaesivi* (c. 71r, v. 130), *mentis* per *menti* (c. 71r, v. 131), *modumque*<sup>18</sup> per *ministrent* (c. 71r, v. 132), *Amphytrionides* per *Amphitryonades* (c.

<sup>17</sup> Si osserva, peraltro, un'analogia di fondo tra l'intento di realizzazione di questo manoscritto, che avrebbe dovuto essere messo in pulito (ma poi, di fatto, si trasformò in copia soggetta a revisione stilistica, e per di più piena di errori dovuti alla mano inesperta del copista) e la *mise en page* dell'autografo del carme *De usu partium corporis humani* (in prima istanza copia in pulito, ma poi divenuta copia di servizio latrice di correzioni autoriali – cfr. RICCO, *Nota al testo*, in GIRALDI CINTHIO, *De usu partium corporis humani*, pp. 25 e 47-48).

<sup>18</sup> Evidente errore di anticipo di una lezione del v. 134.

71r, v. 144), *tristis* per *tristia* (c. 71v, v. 148), *optimam* per *opimam* (c. 71v, v. 164), *prebat* per *premebat* (c. 71v, v. 165).

Sono sfuggite all'autore, invece, le seguenti sviste grafiche del copista: *domino que* per *dominoque* (c. 69v, v. 57), *cunsilio* per *consilio* (c. 70v, v. 97) e *impelat* per *impleat* (c. 70v, v. 104).

Probabili interventi dello stesso copista si registrano a c. 69v, vv. 36 (*quondamdum* > *quondam*) e 44 (*virgineiceique* > *virgineique*) e a c. 71v, v. 157, con correzione *currenti calamo* (*tibi gra-ta deferat*).

La scarsa perizia dello scrivente si desume peraltro da alcune incertezze grafiche, come *cerula* per *coerula* (c. 69r, v. 13, ma con una *o* vergata in interlinea inferiore sotto la *e*) e parole dislocate fuori dallo specchio di scrittura (*felix*, c. 69v, v. 36, *paretur*, c. 71r, v. 122 e *in ausum*, c. 71r, v. 129).

Si segnalano infine le varianti d'autore, che si contraddistinguono, oltre che per un *ductus* differente<sup>19</sup>, anche per una diversa intensità d'inchiostro:

c. 69r, v. 29 *excessisse* (a testo, cancellato) > *liquisse* (in interlinea)<sup>20</sup>;  
 c. 69v, v. 48 *cura* (a testo, cancellato) > *mente* (in interlinea, per ragioni stilistiche); c. 70v, v. 103 *paterni* (a testo, cancellato) > *felicis* a margine destro<sup>21</sup>; l'integrazione di un intero verso in margine destro, con richiamo in interlinea (+) (c. 69v, v. 49: *viribus et studio vigili fatisque secundis*); la sostituzione di un verso (106) a c. 70v, sfruttando lo spazio che doveva separare la prima dalla seconda sezione

<sup>19</sup> Ma si tenga conto che si tratta comunque di una grafia compromessa dallo stato di salute precario di Giraldi, di cui si è detto (vd. sopra, nota 14).

<sup>20</sup> Si intuiscono le motivazioni metriche dell'intervento: essendo lunga la seconda *e* dell'infinito perfetto, sarebbe stato inficiato il dattilo in seconda sede.

<sup>21</sup> Evidente qui l'intento, di natura stilistica, di introdurre un poliptoto («*felix felicis*»), intensificando il sintagma doppiamente allitterante («*felix felicis flectat*»).

prima del titolo di quest'ultima: ~~nam duce sub tanto speramus aurea se-~~  
~~clat~~ > aurea sperantes tanto sub principe secla.

Una chiosa esegetica autografa sul margine sinistro della c. 69r, relativa al v. 26 («Urbe tota maestas ad coelum tollere voces») mira a sottolineare una licenza metrica («“tota” prima longa est, hic vero brevis»). Il nesso «urbe tota» è infatti *contra metrum*, dal momento che la o lunga di «tota» inficia il dattilo in prima sede. Vi sono due casi di varianti attive: c. 70r, v. 72, *electra* a testo / *electro* a margine sinistro, variante che avrebbe dovuto comportare un ulteriore adeguamento sintattico del neutro plurale «roscida»; c. 70r, v. 115: *orsa* a testo / *apta* in interlinea inferiore, su probabile suggestione di Pontano (*Parthenopeus* II 14, 1). Sempre nella stessa carta l'autore replica in margine le lezioni poste a testo, forse con l'intento di valutare possibili varianti (*ignominias*, v. 51; *vitreis*, v. 67; *feralia*, v. 78).

Necessaria appare una riflessione sul vocativo *Popule* (c. 70v, v. 107) iniziale della seconda parte, che la Dondoni aveva letto *Popide*, lezione confutata da Pisani (come errore di copista), proponendo l'emendamento in *Papie*, spiegato paleograficamente con la contiguità tra *a* e *o* e tra *a* e *d* e sostenuto dall'ipotesi di una, in verità alquanto improbabile, consultazione da parte di Giraldi, di una cronaca attribuita a Fregedario, che offre una delle prime attestazioni del nome *Papia* per la città di Pavia<sup>22</sup>. Premesso che proprio paleograficamente la congettura risulterebbe poco funzionale, motivi interni inducono a respingere questa ipotesi, vista l'assoluta estraneità della città di Pavia ai temi trattati nel carme. La lezione impro-

<sup>22</sup> *Chronicarum quae dicuntur Fregedarii scholastici libri IV cum continuationibus*, in *Monumenta Germaniae Historica - Scriptores rerum merovingicarum*, vol. II, edidit B. KRUSCH, Hannoverae, impensis Bibliopolii Hahniani, 1888, p. 82, rr. 7-8: «[...] Papiae, quod Ticinum cognomentum est» (cui rimanda PISANI, *Un'elegia di G.B. Giraldi Cinzio*, p. 242).

priamente priamente vergata è, invece, «Popule», come conferma anche il raffronto tra due loci dell'idiografo:



La svista del copista, di natura paleografica, deriva dalla lettura come *d* della legatura tra la seconda stanghetta della *u* e la *l*, e con conseguente equivoco tra la *u* e la *i*, a cui il copista ritiene di dover aggiungere il puntino in alto. Giraldi tenta di correggere con una linea trasversale, ora appena percettibile, che avrebbe dovuto consentire di leggere *id* come *ul*.

Il vocativo *Popule* costituisce peraltro l'attacco della seconda sezione del carme, aperta appunto da un titolo, la cui funzione risulta totalmente ignorata tanto da Dondoni, quanto da Pisani. Così dovrebbe presentarsi il testo:

Appendit populo qua urbs Ferraria significatur flebilis carmina<sup>23</sup>

Popule, florenti quondam quae in margine ripae  
Eridani felix tendebas brachia caelo (c. 70v, vv. 107-08).

È stata proprio la disposizione su due righe del titolo di questa sezione («Appendit populo qua urbs Ferraria | significatur flebilis carmina») a indurre la Dondoni all'integrazione a testo come si trattasse di due versi, ma rilevando un'anomalia metrica<sup>24</sup>. Pisani, di contro, ha proposto alcune congetture, muovendo dal presupposto che fosse stato erroneamente omesso nel primo presunto verso il termine *elegiam* («Appendit populo qua urbs Ferraria «*elegiam*») e che il secondo («significatur flebilis carmina») fosse invece una chiosa esegetica

<sup>23</sup> “Si spiega come la città di Ferrara appenda a un pioppo lugubri carmi?”.

<sup>24</sup> Cfr. DONDONI, G. B. *Giraldi ferrarese*, p. 13, dove si ipotizzano esametri incompleti (*tibicines*).

presente ipoteticamente nell'antigrafo e interpolata dal copista<sup>25</sup>. Queste soluzioni, poco solide filologicamente, non restituiscono al testo alcun senso convincente.

Recuperata la funzione del titolo interno (evidenziata peraltro, come si è detto, dal tipico rientro dei capoversi), il testo riacquista la sua fluidità e il vocativo «Popule» è coerente con il tono dell'invocazione rivolta non a Pavia (secondo la congettura di Pisani), bensì al pioppo, in quanto albero tipico delle sponde ferraresi del Po: «Popule, florenti quondam quae in margine ripae | Eridani felix tendebas brachia caelo» (“O Pioppo, che un tempo fiorente, sulla riva del Po tendevi prospero le braccia al cielo”).

Queste considerazioni, che anticipano il progetto di edizione integrale del testo (corredato di traduzione e commento), danno la misura del lavoro ancora da svolgere per superare e contestualizzare le criticità qui discusse e per portare nuovi elementi alla compiuta ricostruzione del testo critico e, anche, al contempo, della parabola biografica e artistica giraldiana.

<sup>25</sup> Secondo PISANI, *Un'elegia di G. B. Giraldi Cinzio*, p. 242, la chiosa «significatur flebilis carmina» era finalizzata a illustrare il termine “elegia”, sulla scorta di Ovidio, *Heroides* XV 7 («flendus amor meus est elegia flebile carmen»).

Riproduzione fotografica dell'idiografo ferrarese\*

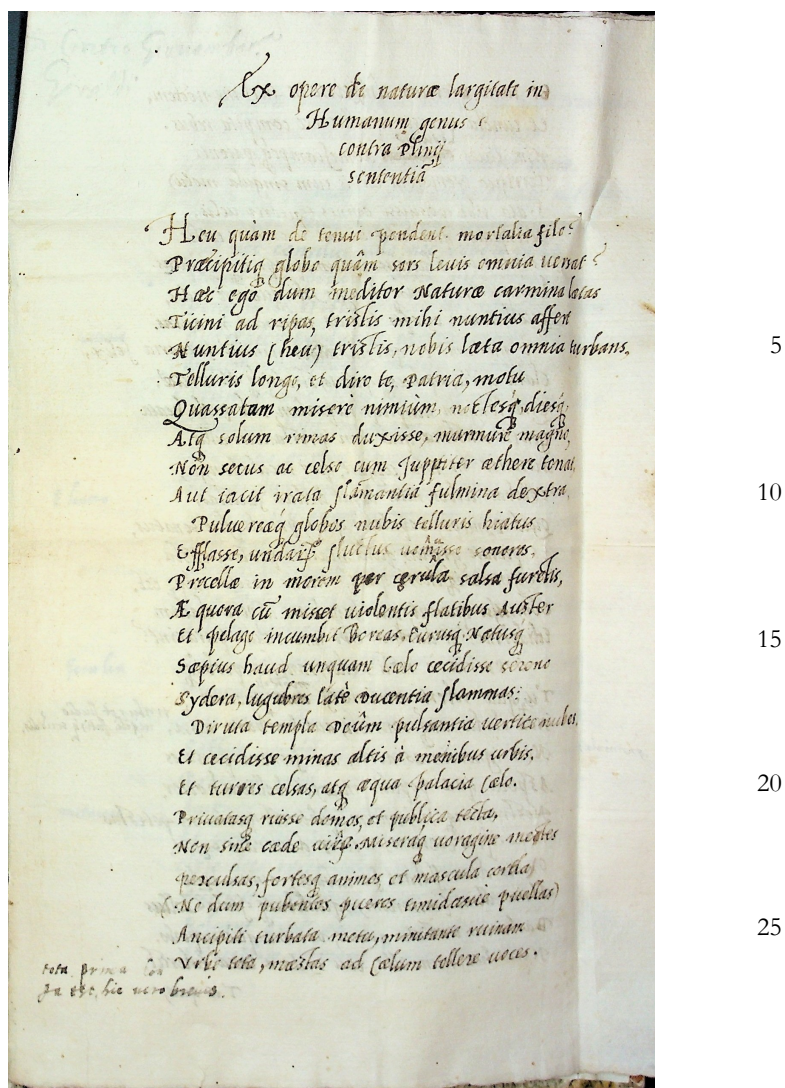


Fig. 1: Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea, Classe I, 331.4, c. 69r

\* Si ringrazia la dott.ssa Mirna Bonazza per aver concesso l'autorizzazione alla riproduzione delle carte.



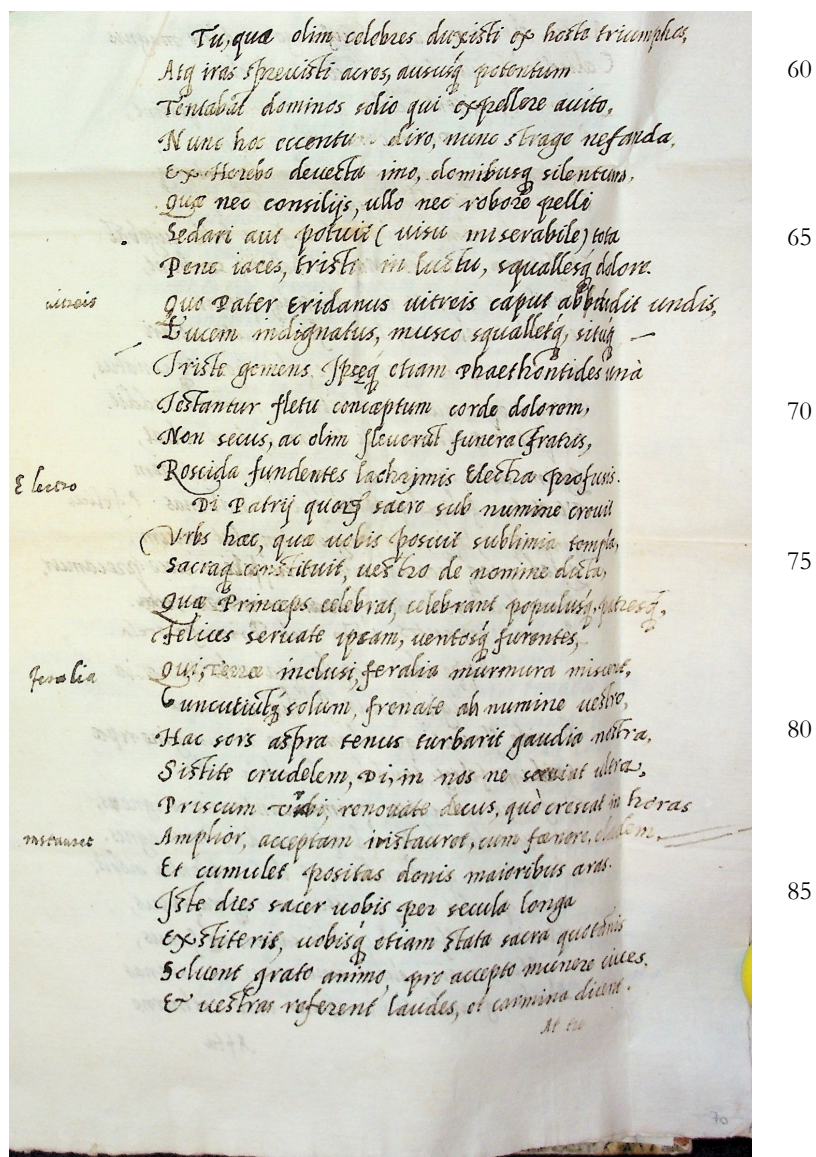


Fig. 3: Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea, Classe I, 331.4, c. 70r.



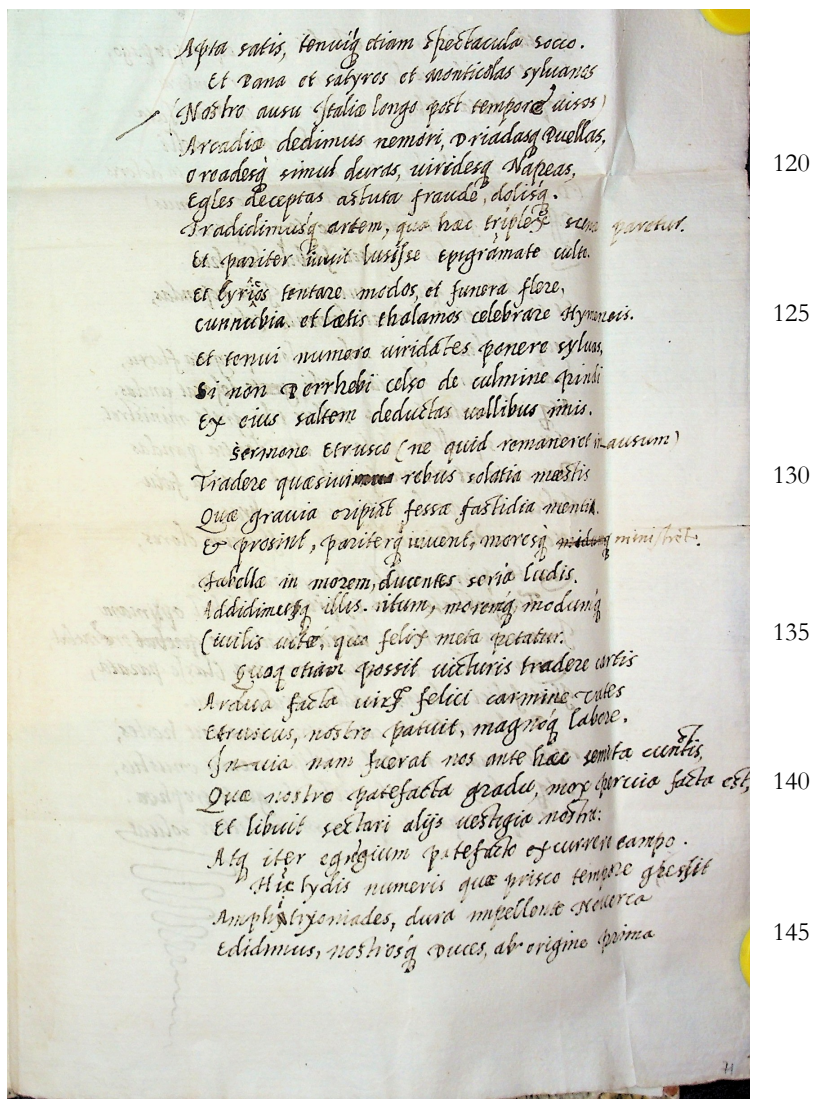


Fig. 5: Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea, Classe I, 331.4, c. 71r.

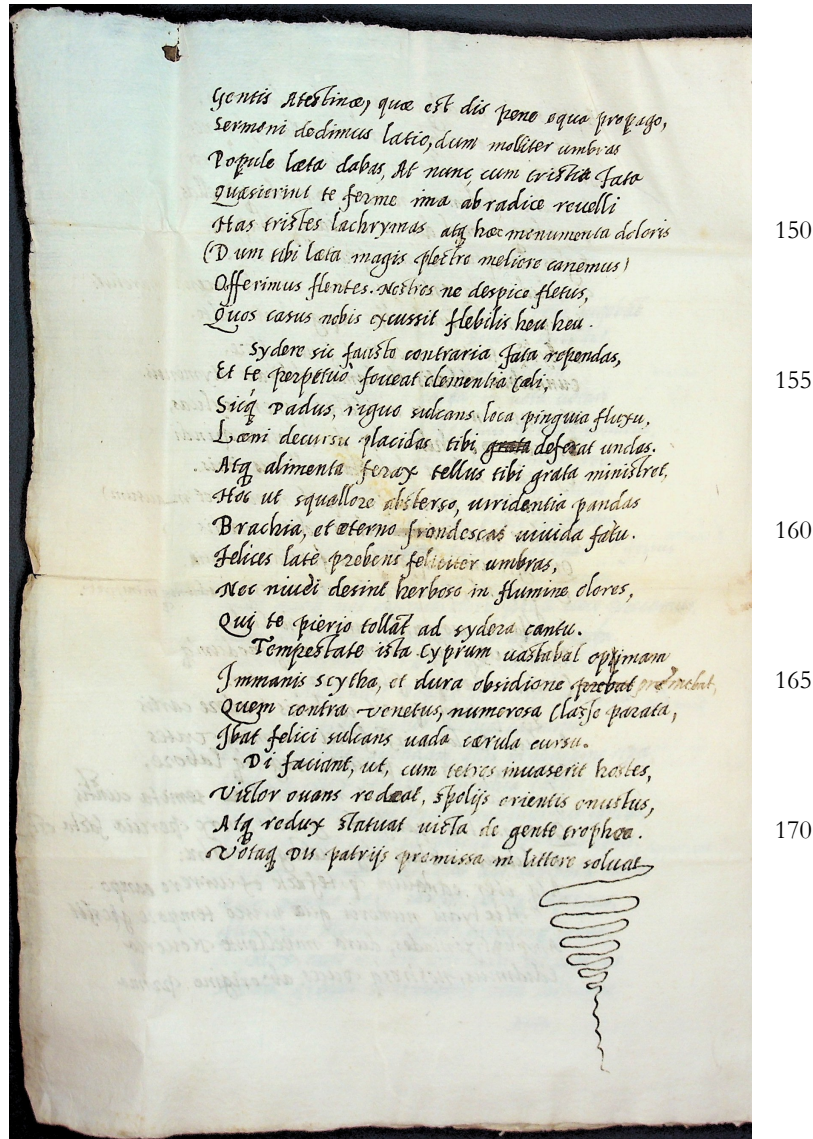


Fig. 6: Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea, Classe I, 331.4, c. 71v.

RENATO RICCO

*Giraldi, Plinio e la natura “matrigna”. Per l’edizione di un carme giraldiano sul terremoto ferrarese del 1570.*

Si presentano qui i risultati preliminari dell’indagine testuale sul carme *Ex opere de naturae largitate in humanum genus contra Plinii sententiam* di Giraldi Cinthio, di cui è in allestimento l’edizione critica. Tema di questo carme è il terremoto che sconvolse Ferrara tra il 1570 e il 1574. Ci si sofferma, in particolare, su alcune criticità del manoscritto, già oggetto di precedenti riflessioni filologiche.

*Giraldi, Pliny and the “matrigna” Nature. For the edition of a giraldian poem on the Ferrara earthquake of 1570.*

The preliminary results of the textual investigation into Giraldi Cinthio’s *Ex opere de naturae largitate in humanum genus contra Plinii sententiam* are presented here, the critical edition of which is being prepared. The theme of this poem is the earthquake that devastated Ferrara between 1570 and 1574. We focus, in particular, on some points of this manuscript, that were the subject of previous philological reflections.

Articolo presentato a ottobre 2025. Pubblicato *on line* a dicembre 2025  
© 2025 dall’Autore; licenziatario Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Messina, Italia.  
Questo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0  
Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Anno XI, 2025  
DOI: 10.13129 / 2421-4191 / 2025.11.65-82